

La svolta del Pci

Botteghe Oscure prepara la seduta dell'organismo che discuterà la proposta di una «fase costituyente» Turco: «La nostra identità a disposizione della sinistra» Cossutta per un referendum. Riunione con Occhetto

«Dirò al Cc perché dissento»

Ingrosso annuncia il suo no. Lunedì Comitato centrale

La sessione del Cc sulla svolta comincerà lunedì alle 16. L'annuncio ieri dopo una riunione della segreteria, nella giornata aperta dal primo commento di Pietro Ingrosso sulla riunione della Direzione: «Non sono d'accordo con la proposta di Occhetto, e spiegherò perché in Comitato centrale». Napolitano: «È caduta ogni ragione storica di contrapposizione ed anche di distinzione in seno alla sinistra europea».

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA Ieri mattina Pietro Ingrosso è alla Camera di prima, rispettando la disposizione per i deputati comunisti della presenza «senza eccezione alcuna». Gli si fanno intorno molti giornalisti. Mercoledì, sbarcando dall'aereo con cui era tornato da un giro di conferenze in Spagna, aveva dribblato i primi colleghi rinviando qualsiasi dichiarazione a dopo un'attenta lettura del rapporto di Occhetto alla Direzione. «Avevo solo informazioni sommarie...», quasi si scusa ora Ingrosso. Ed ora che ha letto il testo integrale del rapporto? «Non sono d'accordo con la proposta avanzata da Occhetto. Spiegherò i motivi del mio dissenso lunedì al Comitato centrale». Poi solo ancora una chiosa, che tradisce lo stato d'animo. «Sarei rimasto ancora un giorno in Spagna, per i funerali di Dolores Ibarruri; ma ho anticipato la mia partenza perché quanto stava accadendo a Roma era troppo importante».

«Ma che avete capito? Non c'è stata alcuna frenata, ma l'avvio di un doveroso dibattito secondo le regole della democrazia».

«Nessuna frenata, anzi stiamo accelerando», gli fa eco Emanuele Macaluso mentre Livia Turco tiene a sottolineare che Occhetto non ha chiesto di rinunciare «alla nostra identità di comunisti italiani ma di mettere questa identità a disposizione di una nuova forza della sinistra». E precisa, Livia Turco (che è in partenza per Berlino e dove incontrerà Christa Wolf, le donne comuniste e anche quelle dell'opposizione) con chi lei vuole costruire questo nuovo partito: «Con cattolici, con ambientalisti, con tutte le forze vive della sinistra. Un partito che rilanci la sinistra critica, insomma. Se si trattasse solo di cambiare il nome o di aderire all'Internazionale socialista, lascerei ad altri questo compito».

Sulla questione del mutamento del nome è appena intervenuto assai polemicamente, al G2 del mattino, Armando Cossutta annunciando che intende «proporre formalmente» che si promuova e si realizzi «un vero e proprio referendum tra tutti gli iscritti». Cossutta argomenta la sua determinazione di battersi «con tutte le energie contro la scelta di Occhetto» per il più complessivo progetto di rifondazione della discussione. Il Pci sta dimostrando proprio in questo momento di possedere una straordinaria vitalità e capacità di rinnovamento.

Per un altro ministro del governo ombra, Chicco Testa - che non avverte «alcun senso di sconfitta o di sconfessione del nostro passato» - «sarebbe veramente un peccato se alle proposte coraggiose e innovative, di portata storica, avanzate da Occhetto si rispondesse disperdendo la discussione in obiezioni formalistiche o affrontando le questioni con lo sguardo rivolto all'indietro. Oggi al Pci si offre un'enorme opportunità e un'occasione non per perdere: il gruppo dirigente, vecchio e nuovo, deve riflettere e comprendere l'importanza di questo passaggio e favorire tutte le soluzioni che agevolino le innovazioni che oggi è necessario introdurre».

Proprio in questo senso andava un'ampia intervista concessa da Giorgio Napolitano a Repubblica. Non si tratta di un «puro cambiamento di facciata», esordisce Napolitano ricordando poi come il Pci «ha dato più volte», per esempio, «non credo che le novità del '44 rispetto al partito del '21, fossero solo apparenti. Al contrario erano molto profonde». Adesso «non avrebbe senso far nascere un nuovo partito ancora comunista perché è caduta



Riva: «Si apre una prospettiva alla sinistra»

■ ROMA «L'opinione mia e di altri senatori della Sinistra indipendente è che la proposta lanciata da Achille Occhetto e discussa dalla direzione del Pci spalancò le finestre su una nuova prospettiva storica per la sinistra europea e italiana». Così dice Massimo Riva, capogruppo al Senato, il patrimonio ideale e di lotte accumulatosi attorno al Pci viene rimesso in gioco in campo aperto al fine di costruire un blocco di forze progressiste europee, consapevoli della necessità di indicare un grande progetto ad un'Europa politica che finalmente - dopo i recenti avvenimenti all'Est - potrà coincidere coi suoi confini geografici e culturali di sempre». Aggiunge Riva:

«Comprendo che, in questa prima fase, la questione del nome del Pci possa aver suscitato le maggiori emozioni. Ma insisto sulla necessità che essa venga sciolta e ridimensionata alla luce delle ben più fondamentali prospettive politiche che si schiudono alla sinistra nel suo complesso». Cosi come è «piuttosto provinciale focalizzare oggi un eccesso di attenzione sul tema dei rapporti col Psi». In una prospettiva europea il problema dei rapporti con il partito di Craxi è destinato a trovare quella giusta soluzione che oggi si offre per ricomporre, nel pluralismo delle forze democratiche e progressiste nella nuova Europa che sta nascendo».

De Martino: «Non si possono ignorare i problemi nuovi»



L'ex segretario del Psi Francesco De Martino (nella foto) ha voluto ieri commentare la «svolta del Pci» durante i festeggiamenti del compleanno di Maurizio Valenzi. «Nessun partito, nessuna persona che si occupa di politica - ha detto l'anziano leader socialista - può ignorare i problemi nuovi e nel contempo non può distruggere e rinnegare la propria storia». Per De Martino è «difficile ricollegare la storia al rinnovamento e alle risposte che i tempi ci domandano». Tante volte infatti, aggiunge, vi «è una contraddizione tra i valori che ci hanno ispirato in altre epoche e quelli che oggi sentiamo come necessari».

Valenzi: «Proposta interessante ma poco democratica»

«È una proposta interessante, ma poco democratica». Lo dice l'ex sindaco di Napoli Maurizio Valenzi per il quale quella proposta fa discutere «a fondo e mi ricorda la decisione di Togliatti, scomvolgente per molti compagni, di far partecipare i comunisti al governo Badoglio». Quella fu una «operazione felice», questa nuova «merita attenzione e ripropone l'immagine del Pci come primo partito della sinistra e quelli che ci volevano relegare in un cantuccio credo che non siano contenti che si parli tanto del mondo di ciò che sarà il nostro partito». Però, aggiunge Valenzi, la proposta di Occhetto «è poco democratica perché calata dall'alto».

Reazioni in Umbria «Non toccate il nome»

«Non è giustificabile mettere in discussione il nome del Pci». È il parere di Silvano Rasimelli, ex parlamentare umbro per il quale il partito «con i sacrifici sostenuti, non solo ha garantito lo sviluppo della libertà e della democrazia ma nella costruzione autonoma della sua linea politica è stato da stimolo per il processo liberatorio in atto nei paesi socialisti». Altio Caponi, uno dei fondatori del Pci in Umbria deplora l'autodistruzione del Pci.

Prodi: «Il Pci ha oggi un marchio fuori mercato»

«Non c'è dubbio che attualmente il Pci ha un marchio fuori mercato», dice Romano Prodi, ex presidente dell'Iri. Per lui «trovare un nuovo simbolo è una cosa estremamente complessa». E allora il Pci deve ridefinire il proprio «in modo che sia compreso da tutti». Sarà un lavoro difficile ma anche affascinante. «Anch'io - continua Prodi - mi sono trovato di fronte una questione del genere. Ricordo le riunioni fatte all'Iri. Eh, si proprio un bel problema».

Ardigò: «Non chiamatelo partito socialista»

«Che nome daresti al prossimo Pci? Certamente non quello di partito socialista». Achille Ardigò, sociologo cattolico, valuta con cautela la svolta di Occhetto. «È un momento importante, impegnativo - dice -. C'è molto fermento, molta animazione». Ardigò aggiunge che «quanto sta accadendo in Germania est, l'abbattimento del muro di Berlino e ciò che ne consegue sia da mettere in relazione con il vacillare della perestrojka di Gorbaciov».

Libertini «Prematura la questione del nome»

Il senatore Lucio Libertini sostiene che non si deve concludere la riaggregazione a sinistra con l'inseguitamento del Psi - perché il nostro patrimonio «ha le sue origini nel pensiero di Antonio Gramsci e non nelle teorie degenerazioni burocratiche e tiranniche che oggi vanno in pezzi». Per questo, aggiunge, «ritengo sbagliato e prematuro porre oggi la questione del nome del partito, che si porrà soltanto come sbocco di un processo reale di unità a sinistra».

GREGORIO PANE



Bruno Trentin e Pietro Ingrao

«Questa svolta era indifferibile, il congresso dovrà indicarne i contenuti concreti» Trentin: «È una decisione giusta Importante il programma non il nome»

Quella svolta di Occhetto era «indifferibile», anche se si potrà discutere il modo con la quale è avvenuta. Ora la cosa più importante non è il «nome» della nuova forza politica da costruire, ma i programmi. Bruno Trentin risponde alle domande dei giornalisti. Verrà ricucita la frattura del 1921? Aumenterà la litigiosità con i socialisti, come dice Del Turco? Il marxismo è da buttare a mare?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI BRUNO UGOLINI

■ FIRENZE. C'era molta attesa per le opinioni del segretario generale della Cgil, Bruno Trentin. Il giorno in cui si era aperta qui a Firenze la conferenza nazionale di organizzazione del principale sindacato italiano, i titoli dei giornali parlavano del Pci che cambia il nome. Lui, Trentin, si era rifiutato di rispondere alle domande dei cronisti. Ora, a conferenza conclusa, è protagonista di un incontro con la stampa.

Quale è la sua opinione sulla proposta discussa dal Pci? Sarà possibile discutere del modo in cui è venuta maturando. Ma penso che nel suo complesso tale proposta fosse indifferibile. Esistono circostanze straordinarie in cui un partito deve avere il coraggio di adottare scelte adeguate, coinvolgendo tutte le sue certezze, compreso quelle riferite

al nome. Questa scelta è stata, dunque, per me giusta, anche se (ma non è una riserva), mi sembra più importante, più intrigante la risposta che il congresso straordinario del Pci darà in ordine al programma fondamentale del futuro. Spero, infatti, che giunga l'ora in cui i cittadini possano distinguere le forze politiche in campo non in base alle loro ideologie, ma in base alle loro affinità con questo o quel sistema di governo del mondo. Spero si possano distinguere i partiti in base alle proposte che laicamente essi avanzano per assicurare il governo o la trasformazione della società. L'intera sinistra italiana mi sembra largamente latitante, rispetto all'Europa occidentale, su questa esigenza. Occorre che, con il nome, prima del nome, venga un programma. Esso deve saper fare i conti non solo con

affinità largamente tramontate con sistemi sociali o regimi totalitari, ma con una politica delle alleanze basata su schemi largamente superati. Sarà forse più doloroso ripensare le alleanze con le forze sociali disponibili a seguire un programma veramente innovativo del partito (oggi comunista italiano), che rivedere un nome, una sigla, una bandiera. Far derivere le alleanze da una scelta laicamente assunta attraverso un confronto con i propri iscritti, vuol dire davvero rovesciare tutto un modo di fare politica. Mi auguro che sia il dato prevalente dei prossimi mesi.

Non c'è comunque il rischio di un referendum sul nome? Occhetto ha parlato di un processo con tappe di volta in volta decise dal comitato centrale e dal congresso straordinario, rifiutando di ipotizzare tempi, date, risultati. Il pericolo di un referendum sul nome esiste? Mi adopererò affinché prevalga l'attenzione al programma. Il nome viene dopo.

Lei crede che la scelta di Occhetto derivi dalla immagine che il comunismo ha oggi nel mondo? Non lo credo. Forse pesa, in questa risposta, anche la mia storia personale. Ho concepito l'adesione al Pci in modo di

verso da altri. Non ho mai avuto l'impressione di entrare in una chiesa, non ho abbandonato una tradizione liberale e libertaria che ha formato la mia gioventù. Mi identifico, quindi, con la storia del Pci che per me è stata anche la storia di forze che nel Pci si sono battute per determinati cambiamenti. Non mi vergogno né di questo nome, né dell'essere stato in un partito che è stato sede di una battaglia dura e viva. È probabile che il nome, ma ancora di più il ruolo programmatico, rappresentino degli ostacoli alla conquista di un linguaggio comune della sinistra in Europa. Esistono impacci sentimentali, ma soltanto per chi è ancorato ad una ottica molto provinciale, molto italiana.

La componente comunista della Cgil si schiererà nel dibattito interno al Pci? Lo escluderei per delle ragioni di principio. La componente esiste, quando esiste, per discutere, sempre meno peraltro, problemi legati alle vicende del sindacato. Sarebbe sbagliato tradurre processi nuovi nella sinistra italiana, in una specie di involuzione monolitica dei comunisti che militano nella Cgil e che hanno opinioni diverse fra di loro. Fossero per me la componente comunista

della Cgil sarebbe sciolta da tempo.

La scelta del Pci rinfoccherà la rissa tra comunisti e socialisti? Questo avrebbe delle conseguenze per la Cgil e dovremmo vedere tutti insieme come neutralizzare queste conseguenze. Come ha detto Del Turco, occorre impedire che la Cgil diventi un campo di battaglia per poste in cui la Cgil sarebbe solo oggetto e non soggetto. Esiste anche il pericolo che qualcuno possa pensare che la Cgil rappresenti il ventre molle di una sinistra nottosa all'egemonia di un partito come il partito socialista. L'autonomia del sindacato vive un momento difficile e va difesa strenuamente.

Nelle sue conclusioni alla conferenza di Firenze, lei ha parlato di una rivoluzione francese non conclusa. Questo significa un allontanamento dal marxismo? C'è una discussione aperta in Francia lo penso che quella rivoluzione non sia davvero conclusa. Noi oggi scontiamo il prezzo di una linea prevalente nel movimento operaio. Essa riveniva di superare quella che si credeva essere la contraddizione tra libertà ed eguaglianza attraverso soluzioni li-

Sondaggio tra 700 elettori Cambiare il nome? Il 46,2% risponde di no è favorevole il 37,9%

■ ROMA. Non vuole cambiare né nome né simbolo, non vuole che Craxi sia leader della sinistra e ritiene che Occhetto abbia cambiato in meglio il Pci. È il risultato di un sondaggio condotto tra gli elettori comunisti dalla Swg che Epoca pubblica sul prossimo numero. Secondo questa indagine il 46,2 per cento è contrario al cambiamento del nome, i favorevoli sono il 37,9. Invece il 63,1% non vuole che venga modificato il simbolo con la falce e il martello, è d'accordo il 27,2. Il 73,6 dice di non voler accettare la svolta di Occhetto. Il sondaggio è stato condotto su 700 elettori del Pci distribuiti statisticamente sul territorio nazionale. La stessa indagine, con gli stessi parametri, era stata svolta anche a febbraio di quest'anno. Allora contrari al cambiamento del nome erano un po' di più, il 48,7%, mentre i favorevoli il 27,7.

Il sondaggio della Swg tocca anche il tema del nuovo nome. Per il 30% (40 a febbraio) il più appropriato è «Partito dei lavoratori», il 15,1 (era il 28) lo chiamerebbe «Partito della sinistra unita», mentre il 14,3 preferirebbe la dizione «Partito laburista» e il 3,8 «Partito riformista democratico», il 9,5 «Partito popolare italiano», il 6 «Partito social-

democratico europeo». Rispetto all'indagine di febbraio aumenta la quota di contrari al mutamento del simbolo: allora era il 59,6, oggi il 63,1. Ma sale anche il numero di quelli favorevoli: dal 22,6 al 27,2. Diminuiscono i favorevoli al partito unico della sinistra, dal 59,1 al 55,4 e aumentano i contrari dal 33,6 al 37,7. Resta intatta l'ostilità a Craxi leader della sinistra: dal 73,7 al 73,6.

In fine il giudizio su Achille Occhetto. Oggi il 24,6% ritiene che il segretario del Pci abbia cambiato «molto» il partito (era il 6,1 a febbraio), il 40,1 risponde «poco», il 10,3 «per niente» (19,1 prima), 17,5 «abbastanza» (21,7 precedente). E alla domanda: Occhetto ha cambiato in meglio o in peggio questo partito, il 72,8 dice «in meglio» (era il 74,2 a febbraio) e il 17,6 «in peggio» (era il 10,4).

Per il cambiamento del simbolo Gianni Muccini, presidente di Italia Bbdo, l'agenzia pubblicitaria che ha curato la nuova immagine del Psi, sostiene che «potrebbe avere buona possibilità anche la scelta di mantenere il simbolo attuale riveduto e corretto». «Se dipendesse da me - dice - chiederei una operazione di restyling anche radicale del simbolo che però lasciasse netto il rimando alla sua forma precedente».